che loro si addirebbe per cui il nostro ben fu definito parlamento indotto. E valga il vero: oggidì ogni maestrucolo, ogni gazzettiere senza laurea, ogni avvocatuccio da sei al centesimo, aspira alla deputazione che man mano, ritiratisi dall'arringo parlamentare i migliori, lasciata in lor piena balia produce quelle sedute che danno alla Patria quell'enorme congerie di leggi informi destinate sempre, perchè tali, ad esser di continuo modificate in peggio.

Eppure Tacito sin dai suoi tempi avvertiva che *« plurimae leges perditis- « sima repubblica. »*

Acqui, 22 Giugno '98.

(*Continua*) *Italus.*

La circolazione dei Cicli

Pur troppo gli inconvenienti che noi prevedevamo in uno dei passati numeri si sono verificati, nè l'autorità municipale ha voluto far buon viso alle osservazioni pratico-legali che gli venivano fatte dal Consolato locale del Touring-Club Ciclistico Italiano. Così si continua anche in questo ramo, come in tutti gli altri di pubblica amministrazione cittadina, in un confusionismo ingiustificato.

Anche qui si attende forse che la parola autorevole del nostro Sindaco intervenga a dare una chiara quanto semplice interpretazione della legge? Pare a noi che all'illustre uomo tali noje dovrebbero essere risparmiate se si volesse, più che a vecchi pregiudizi ed a vane disposizioni regolamentari che non hanno più ragione di essere, uniformarsi alle usanze di quelle città che a noi sono maestre.

Intanto nasce spontanea la domanda: è lecito percorrere i viali che dalla Piazza Nuove Terme tendono alla sorgente di acqua solforosa, dalla Stazione al dazio di porta Alessandria: il viale della Madonnalta? Noi crediamo di sì, nè ci trattiene dal percorrerli il timore di una contravvenzione che vivamente desideriamo onde il magistrato abbia a portare nella questione la sua parola illuminata; ma, qualunque sia l'opinione dei signori Membri della Giunta, crediamo, nella peggiore delle ipotesi, doveroso per loro indicare con scritti visibili i luoghi preclusi ai ciclisti, salvo a discutere poi in sede acconcia la validità di tali provvedimenti. La città nostra è ora frequentata da numerosi ciclisti forestieri che hanno bisogno di conoscere a quale grado giunga la ciclofobia di palazzo Olmi. La cosa sarà difficile ad ottenersi perchè anche lassù non si sa esattamente quel che si vuole e mentre un agente accerta in contravvenzione il ciclista che percorre la strada tendente alla sorgente dell'acqua solforosa, un'altro invece neppure lo osserva; una decisione sia presa, per Dio, ed in modo uniforme onde i ciclisti non abbiano ad essere sempre i rejetti della società.

E come chiusa alle parole nostre rileveremo che nella Guida Stradale Italiana redatta con ogni diligenza dal Bertarelli di Milano per cura del Touring - Club ciclistico Italiano, è scritto che la strada da Genova ad Acqui per Ovada è, per fondo, ottima e, non ostante le forti pendenze, tutta percorribile in bicicletta tolto il tratto dalle Vecchie Terme ad Acqui reso assolutamente impraticabile dalla polvere e dal fango, dovuta ad una pessima manutenzione e ad una trascuranza fenomenale per una stazione di bagni.

Questo è il miglior elogio che i ciclisti forestieri sanno fare dell'amministrazione locale.

V.

La Scuola Educa?

(Continuaz. e fine)

Quando il pensiero civile sorse gigante a combattere gli errori ed i pregiudizi dei secoli, il primo bisogno che si fece sentire fu l'allargamento dell'istruzione e si capì che dessa doveva essere il gran mezzo per educare il popolo reso inoperoso ed abbietto per la lunga schiavitù sofferta E la stampa scolastica e politica; acquistata la sua libertà, subito si pose ad indicare i mezzi più acconci, criticando quelli che per diffetto di valor pratico, non rispondevano allo scopo desiderato. In ogni città, paese e villaggio si aprirono nuove scuole allo scopo di preparare alla patria migliori cittadini e migliori educatori, e fra i Municipi un po' avanzati nella civiltà abbiamo visto iniziarsi una nobilissima gara nel mostrarsi degni di quel rinascimento civile e politico da tanto tampo aspettato e secondato dal sangue di migliaia di martiri?

Ed i maestri?

I maestri entusiasmati si posero alla grand'opera per porre la nazione fra le più avanzate nelle idee progressiste e morali del secolo. — Ma che? Ad un tratto cotesti poveri operai del pensiero si videro delusi nelle loro aspettative più care. Il movimento di pochi giorni fu vinto da una spietata opposizione che cerca di stritolare l'edificio che la scuola sta per inalzare. Coloro stessi che decantavano le meraviglie del progresso divennero tosto tanti oscurantisti tendenti a mostrare l'incapacità della scuola a formare l'educazione del popolo, ed il nome di maestro divenne, si può dire sinonimo di spazzino! Invece di sollevare nel concetto delle genti la sua dignità, invece di tutelarlo dall'ignoranza dei più, dal dispetto dei facoltosi, dalle insidie dei retrogradi che veggono nel l'istruzione la rovina del mondo, disconobbero nel maestro i diritti che approvarono in chi era meno in grado di esercitarli degnamente, lo condannarono a dure fatiche senza ricompensarle come e quanto meritavano. Gli resero incerto l'avvenire, (il Monte Pensioni che molti chiamano, non a torto, monte di miserie, informi) colla certezza presente di vivere con uno stipendio inferiore a quello d'un portinaio.

Che ne avvenne?

Ne avvenne che l'autorità del maestro diventò un'utopia degna di riso, il prestigio del suo ufficio non valse più nulla, ed assunse l'impronta dell'uomo sbalestrato sulla terra come una ridicola nullità.

Abbattuto il maestro sul suo carattere e nella sua dignità, qual concetto morale poteva offrire la scuola a garanzia di se stesso? E le accuse piombarono e piombano tuttora su lui, lo fanno oggetto di biasimo, istrumento di delitto!

Eppure..... Oh se sapessero gli oppositori di mestiere, i calunniatori per sistema che la scuola non è quale si crede e si sbraita di far intendere ai quattro venti della terra!

Vengano questi tali ad assistere alle nostre lezioni, sieno pur quelle d'un maestruccolo di campagna e si persuaderanno che se il termometro morale di questa infelice Italia s'è di molto abbassato, la causa non deve ricercarsi nella scuola, ma bensì in un complesso di fatti, che noi ci asteniamo dal porvi bocca, non essendo conveniente il farlo

Certo la scuola non compie l'opera educativa, perchè da sola non è capace a tanto, e ogni regola avendo la sua eccezione non si può negare che non sempre tutte le scuole corrispondono *perfettamente* allo scopo anche nella parte limitata che ad esse spetta indipendentemente dal concorso delle cause esterne; ma per questo si ha a dire che la scuola non educa?

E' vero la scuola istruisce molto, ma educa anche molto, giacchè è tutto con sistema di educazione *l'escogitare e valersi poi di tutti quei mezzi che le circostanze favoriscono per lo sviluppo completo delle facoltà morali,* mentre l'educatore cerca nel tempo stesso d'allontanare ogni causa che possa intralciare l'indirizzo dell'opera sua. Sì, lo ripeteremo sempre, il diffetto della educazione non istà (o ben poco) nella scuola, ma nel complesso di tutte queste forze esteriori che non ne continuano affatto, e come dovrebbero il lavorio indefesso e progressivo. Cotesto lo ripeteremo sempre a fronte levata, malgrado la meraviglia che c'inspira il sentire che persino qualche insegnante s'arrabbatta a gridare che la scuola non educa, lo ripeteremo sempre con quella franchezza che ci viene dalla verità delle cose, dalla pratica dell'insegnamento, da un sentimento di giustizia, poichè:

«..... coscienza *ci* assicura,
« La buona compagnia che l'uom francheggia
« Sotto l'usbergo del sentirsi pura. »

Termino, dispiacente di non poter trovare frasi più atte per stigmatizzare a seconda del loro merito coloro che ci gridano la croce addosso, ignari come sono di ciò che avviene nella scuola. Che Dio li perdoni! Padre, perdonate loro, perchè non sanno quel che si facciano. Noi maestri sopportiamoli in pace. Capisco che la virtù di Giobbe è restata una sbandita sulla terra, cioè dice il Guerrazzi, è restata una prerogativa del somiero — tuttavia pazientiamo che per somieri vogliono farci passare anche noi, non bestiali però come chi ci carica il basto e la soma e non ci dà abbastanza da mangiare.

G. B., Maestro di campagna.

Leggete ogni mattina
LA
GAZZETTA DEL POPOLO
Il servizio telegrafico più completo

Consigliamo di leggere ogni mattina la **GAZZETTA DEL POPOLO**, il giornale politico-quotidiano più antico di Torino e del Piemonte.

Esso ha il servizio telegrafico più completo e celere che si conosca in Italia; ha le più fresche e autorevoli informazioni politiche, commerciali, economiche: ha corrispondenti speciali nelle principali città dell'estero e in tutte le provincie d'Italia.

Le sue notizie politiche e parlamentari dalla capitale costituiscono il miglior diario politico della giornata.

La *Gazzetta del Popolo* pubblica regolarmente: i Bollettini dei *Cereali*, delle *Sete*, dei *Mercati*, delle *Borse*, degli *Appalti*, dei *Fallimenti*, degli *Incanti*, ecc.; una rivista settimanale dei *Mercati finanziarii*, una rubrica di *Giuochi di Società*, ecc.

La *Gazzetta del Popolo* pubblica romanzi di acclamati autori italiani e stranieri.

La *Gazzetta del Popolo*, mantenendo invariato il prezzo di abbonamento, dà ai suoi abbonati *diretti*:

1° La CRONACA AGRICOLA rivista bimensile d'agricoltura pratica — 2° La GAZZETTA DEL POPOLO DELLA DOMENICA, giornale settimanale letterario-illustrato — 3° Il Bollettino ufficiale di tutte le ESTRAZIONI FINANZIARIE del Regno — 4° I supplementi settimanali del sabato e quelli straordinarii.

Occorre però inviare *direttamente* le domande di associazione alla Amministrazione della *Gazzetta del Popolo* in Torino, accompagnate dal relativo prezzo d'abbonamento, che è di L. **1,60** al mese, di L. **4,80** al trimestre, di L. **9,60** al semestre e di L. **19,20** per un anno intero.

La questione del pane

Il *Secolo XIX* di Genova stampava ieri le poche righe che sotto riproduciamo. Poichè, *mutatis mutandi*, le cose sono da noi allo stesso stato, ne facciamo la girata ai signori della Giunta qualora credessero opportuno provvedere:

« Non vi pare, — ci scrive un nostro abbonato — che varrebbe la pena di occuparsi un pochino dei signori fornai e prestinai i quali mentre da un mese e più a questa parte, i grani son venuti ribassando tanto che da un massimo di 33 lire il quintale toccate or fa più d'un mese, siamo scesi oggi a lire 22 e 23, continuano come se niente fosse a far pagare il pane come nei tristi giorni di crisi? —

Questa osservazione è ormai generale nel pubblico e nella stampa; ma per parte nostra non ci sorprende affatto. Accade adesso quel che già cento volte è accaduto, e che abbiamo rilevato fino alla sazietà su queste stesse colonne: le crisi del mercato pubblico giustificano, fino ad un certo punto, gli aumenti nelle derrate, ma poi le crisi passano.... e gli aumenti restano, perchè nessuna autorità si è mai incaricata di vigilare, in nome dell'equità sociale, sopra gli onesti rapporti fra la domanda e l'offerta nei generi di primissima necessità pel popolo.

Pretendere che di ciò si preoccupi il municipio, é ormai un'ironia, poichè non vi ha genovesi chi non sappia che cosa voglia dire, in lingua povera, l'energia e lo zelo pel pubblico interesse per quei signori di Tursi.

Ma se si scuotessero invece, un pochino a palazzo Spinola?.... »